



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DELLA PROFESSORESSA MARINA CALLONI,
ORDINARIO DI FILOSOFIA POLITICA E SOCIALE PRESSO IL
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE DEL-
L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA, E DEL
PROFESSOR MICHELE NICOLETTI, ORDINARIO DI FILOSOFIA
POLITICA PRESSO LA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
E LA SCUOLA DI STUDI INTERNAZIONALI DELL'UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRENTO

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI
STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
PER LE PARI OPPORTUNITÀ, VINCENZO SPADAFORA

16^a seduta: martedì 23 luglio 2019

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E

Audizione della professoressa Marina Calloni, ordinario di filosofia politica e sociale presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano-Bicocca, e del professor Michele Nicoletti, ordinario di filosofia politica presso la facoltà di lettere e filosofia e la Scuola di Studi Internazionali dell'Università degli studi di Trento

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>	<i>CALLONI</i>	Pag. 6, 11, 12 e <i>passim</i>
MATRISCIANO (M5S)	13	<i>NICOLETTI</i>	5, 12
RUFA (L-SP-PSd'Az)	12		

Seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le pari opportunità, Vincenzo Spadafora

PRESIDENTE	Pag. 16, 18, 20 e <i>passim</i>	<i>SPADAFORA</i>	Pag. 16, 18, 20 e <i>passim</i>
RIZZOTTI (FI-BP)	22		
RUFA (L-SP-PSd'Az)	21		

Intervengono la professoressa Marina Calloni, ordinario di filosofia politica e sociale presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano-Bicocca, e il professor Michele Nicoletti, ordinario di filosofia politica presso la facoltà di lettere e filosofia e la Scuola di Studi Internazionali dell'Università degli studi di Trento.

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, avverto altresì che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Gli auditi e i commissari che ritengano che gli interventi debbano essere secretati possono chiedere preventivamente in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano che i fatti o le circostanze riferiti alla Commissione non debbano essere divulgati.

Ai sensi del Regolamento interno, preciso che sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della professoressa Marina Calloni, ordinario di filosofia politica e sociale presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano-Bicocca, e del professor Michele Nicoletti, ordinario di filosofia politica presso la facoltà di lettere e filosofia e la Scuola di Studi Internazionali dell'Università degli studi di Trento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'audizione della professoressa Marina Calloni, ordinario di filosofia politica e sociale presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano-Bicocca, e del professor Michele Nicoletti, ordinario di filosofia politica presso la Facoltà di lettere e filosofia della Scuola di studi internazionali dell'Università degli studi di Trento.

La nostra Commissione sta cercando di dare molto importanza e molto rilievo alla prevenzione e soprattutto alla battaglia di tipo culturale per prevenire il fenomeno della violenza. Partendo dall'abbattimento e dalla modifica del linguaggio stereotipato, ricco di pregiudizi e da una comunicazione mediatica adeguata, vorremmo provare a verificare insieme

qual è lo stato dell'arte degli istituti per eccellenza dedicati e deputati alla formazione di chi insegna ai nostri ragazzi, al fine di trasmettere una cultura corretta alle future generazioni, ma anche di chi insegna alla filiera istituzionale degli operatori che sono coinvolti ed intervengono nel percorso di presa in carico e fuoriuscita dalla violenza. Le università sono quindi per noi un punto di riferimento essenziale. Noi vogliamo dare per scontato che nelle università, luoghi deputati per eccellenza a formare, ci siano una concezione e un'organizzazione della vita avanzate, anche se poi siamo costretti a scoprire che anche lì ci sono ritardi, pregiudizi, difficoltà. Pertanto più che verificare l'esistenza dei Comitati per le pari opportunità nelle università e del Comitato unico di garanzia (CUG), più che capire se ci sono delle buone prassi all'interno delle università, più che capire come le università si organizzano al loro interno, ci interessa in misura maggiore comprendere quali sono gli strumenti che l'università sceglie per formare chi formerà, quindi i formatori nei corsi di studio rivolti agli insegnanti, a chi andrà ad insegnare nelle scuole superiori, ma anche i corsi di studio diretti agli operatori; penso agli psicologi, agli assistenti sociali, ai magistrati e agli avvocati. Faccio sempre il mio esempio; io sono un avvocato, sono laureata all'università Federico II di Napoli, un'università di tutto rispetto, ma nel mio corso di studi non ho mai intrecciato qualche nozione relativa alle politiche di genere, di pari opportunità, al rispetto della differenza, al suo riconoscimento, a quanto ancora oggi sia diffusa qualsiasi logica di discriminazione, di pregiudizio e di stereotipi. Nessuno me lo ha mai insegnato. Secondo me dovremmo capire quali sono gli strumenti adatti insieme a chi si dedica a tal fine. Sappiamo che sia la professoressa Calloni sia il professore Nicoletti hanno dedicato a questo tema gran parte della loro attività, collaborando nella precedente legislatura con un gruppo di lavoro e avviando la costruzione di linee guida anche in applicazione della Convenzione di Istanbul e del vecchio piano anti violenza. Vorremmo capire lo stato dell'arte da chi ha il polso della situazione, per farlo poi anche direttamente con la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e con l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), il soggetto deputato a valutare le università. Vorremmo iniziare con voi questo percorso.

Vorrei inoltre specificare che all'interno della Commissione abbiamo costituito tre gruppi, uno che lavora soprattutto sulla punizione, uno sulla prevenzione e uno sulla protezione.

Vorrei quindi ricostruire con voi un quadro che possa rappresentare per noi un punto di partenza, perché come Commissione di inchiesta partiamo dal dato di ciò che esiste oggi, di cosa c'è e soprattutto di cosa non c'è; il nostro obiettivo è quello di consegnare al Parlamento un indirizzo sul quale poter intervenire per colmare i vuoti e i *vulnus* che abbiamo registrato nel corso della nostra inchiesta. Cedo quindi la parola al professor Nicoletti.

NICOLETTI. Signor Presidente, ringrazio lei e i membri della Commissione per l'invito che ci è stato rivolto. Ricostruirò ciò che è stato fatto a livello universitario negli ultimi anni per poi lasciare la parola alla professoressa Calloni che farà il punto sulla situazione attuale.

Il primo punto che vorrei sottolineare è l'importanza della collaborazione tra le istituzioni e il mondo universitario; per questo motivo sono molto grato alla Commissione non solo per averci invitato, ma anche per l'intenzione di muoversi in un atteggiamento di ascolto e di collaborazione con il mondo universitario.

Nella legislatura precedente, come forse ricorderete, il primo atto del Parlamento alla Camera dei deputati è stato quello dell'approvazione della Convenzione di Istanbul; un atto compiuto all'unanimità. È stato da noi ritenuto un segnale molto significativo il fatto che il Parlamento italiano avesse voluto procedere alla ratifica di questo importante strumento convenzionale del Consiglio d'Europa in modo così unanime, riconoscendo per la prima volta all'interno del nostro ordinamento che la violenza sulle donne in generale e la violenza domestica in particolare rappresentano una grave violazione dei diritti umani e che quindi meritano un'attenzione specifica e particolare.

All'interno di questo quadro abbiamo ritenuto importante coinvolgere le università come elemento fondamentale per la formazione di professionisti e, più in generale, delle nuove generazioni in un modo sensibile e attento a quella che è certamente una piaga anche nel nostro Paese e che, purtroppo, non accenna a diminuire.

Il modo concreto con cui ci siamo mossi ha visto anzitutto l'istituzione di un premio per le migliori tesi di laurea a livello magistrale e di dottorato, che è stato realizzato in due edizioni in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), il Dipartimento pari opportunità e la CRUI, senza costi per il Parlamento. Grazie alla collaborazione di circa dodici professori di università italiane, provenienti dalle università sia del Nord che del Sud, è stato pubblicizzato un bando, cui hanno partecipato in prima edizione una ottantina di laureati e in seconda edizione una sessantina. Le vincitrici di tutte le discipline, quindi non solo quelle tradizionalmente coinvolte, come medicina, giurisprudenza o psicologia, ma anche informatica e discipline umanistiche, hanno potuto fruire di uno *stage* a Strasburgo presso l'unità che si occupa dell'implementazione della Convenzione di Istanbul.

Questo è stato il primo elemento che ci è sembrato significativo. Abbiamo scritto sia al Presidente della Camera che al Presidente del Senato una relazione sull'attività svolta. Come voi sapete i premi funzionano sempre di più nella misura in cui durano; tale iniziativa aveva visto un progressivo coinvolgimento di docenti di università e di giovani ed era stato un segnale anche importante a livello europeo.

Arrivo così al secondo punto che vorrei toccare. Grazie a questa iniziativa l'Italia è diventata un po' un Paese pilota per il coinvolgimento delle università nell'implementazione delle Convenzioni sui diritti umani, su cui si inserisce la Convenzione di Istanbul. Presso il Consiglio d'Eu-

ropa, l'organo di maggiore importanza nella tutela dei diritti umani, stiamo ora cercando di costruire una rete accademica europea per l'implementazione delle diverse Convenzioni di Strasburgo; la Convenzione europea dei diritti umani, ma anche la Convenzione di Istanbul, la **Convenzione di Oviedo** sulla bioetica, la Convenzione contro la corruzione ed altre. Fino a questo momento, questo piccolo esempio ha rappresentato anche un elemento importante di ispirazione e a noi farebbe piacere se le Università italiane potessero mantenere, grazie al rapporto con le istituzioni, un ruolo di *leadership* all'interno della comunità europea ampiamente intesa: come sapete, infatti, il Consiglio d'Europa abbraccia la grande Europa, con 48 Paesi, compresi la Russia, la Turchia e i Paesi dell'area caucasica.

Il terzo punto che vorrei sottolineare è che il coinvolgimento delle Università non vuol dire soltanto il coinvolgimento di studenti e professori, ma vuol dire anche il coinvolgimento, come dirà bene la professoressa Calloni, di tutte le persone che in qualche modo circolano all'interno delle Università, che, lo ripeto, non sono solo gli studenti, ma sono anche i professionisti e gli operatori in formazione permanente – che quindi possono essere funzionari di polizia oppure operatori dei servizi sanitari, *eccetera*, ma anche gli studenti delle scuole superiori. Cito solo questo esempio: una delle esperienze più interessanti degli ultimi anni è stata realizzata a Padova, con degli studenti universitari, che sono stati coinvolti nell'educazione alle pari opportunità e anche nel contrasto alla violenza di genere all'interno delle scuole superiori, secondo uno schema di educazione tra pari. Questo è un elemento che, a nostro avviso, potrebbe essere utilmente implementato. Quando pensiamo al ruolo delle Università, pensiamo a professori, ricercatori, studenti, ma pensiamo anche a professionisti e potenziali utenti di tutte le attività che si svolgono nell'Università.

Ho fatto pervenire alla Commissione qualche copia degli atti della prima edizione del premio, in cui sono documentati i lavori di due studentesse laureate, che hanno vinto, e una breve presentazione in cui viene raccontata questa esperienza. Vi ringrazio molto dell'invito e, dopo la presentazione della professoressa Calloni, sono naturalmente a disposizione per eventuali approfondimenti. Ribadisco il punto con cui ho iniziato il mio intervento: la collaborazione tra istituzioni e Università è molto importante. Personalmente ho sperimentato quanto nel mondo universitario ci sia una grande attesa nei confronti di ciò che fanno le istituzioni e ci sia un incredibile numero di persone disponibili, con le proprie competenze e passioni, a mettersi anche gratuitamente a disposizione, laddove si sentano interpellate e coinvolte dalle istituzioni. Questo mi pare un elemento che ci parla della ricchezza del nostro Paese.

CALLONI. Sono molto onorata dell'invito e di poter condividere con voi il lavoro e soprattutto le proposte fattive e pragmatiche, nonostante sia io che il collega Nicoletti insegniamo filosofia politica. La violenza di genere è un problema che ci pone di fronte alla necessità di elaborare nuove strategie, ma soprattutto di riformulare il modo stesso di conoscere feno-

meni che l'Università ha in qualche maniera tralasciato e omesso o che fino a poco tempo fa non era preparata ad accogliere.

Ho già partecipato ai lavori della precedente Commissione parlamentare sul femminicidio, con una ricerca svolta in Inghilterra sulla «*Domestic homicide review*». La morte di queste donne non doveva essere accaduta invano: capire la ragione della loro morte poteva servire a far sì che fatti del genere non accadessero più. Ho dunque utilizzato un metodo, che avevo visto praticare in un centro di polizia, che ho applicato a 20 sentenze di femminicidio in Italia. Su 20 casi, selezionati *random*, 19 erano prevedibili, perché erano tutte donne ad alto rischio. Questo fatto, come ricercatori, ricercatrici e docenti, ci pone di fronte anche a delle questioni morali, oltre che scientifiche e politiche.

Ho inviato alla segreteria di questa Commissione i documenti che abbiamo raccolto e che raccolgono un po' quello che abbiamo fatto negli anni. Comincio con la nostra esperienza relativa ad un centro di ricerca dipartimentale, che è il primo in Italia, successivamente parlerò del progetto Università Italiane in Rete (UN.I.RE), in collaborazione con il professore Nicoletti. Nella terza parte dell'intervento faremo anche delle proposte su possibili corsi, che potrebbero essere sviluppati nell'Università italiana. Per quel che riguarda il primo punto, il progetto di questo centro nasce nel 2013, proprio nell'anno in cui viene approvata dal Parlamento italiano la Convenzione di Istanbul, che con le quattro «P» prevede a *due diligence* dello Stato e quindi non sono più soltanto i centri antiviolenza che si devono occupare del fenomeno, con le difficoltà di gestione e di finanziamento che conosciamo, ma siamo tutti coinvolti.

L'idea di questo progetto, denominato EDV (*Eliminate Domestic Violence*) Italy project si rifaceva ad una fondazione britannica, presieduta dalla *baroness* Patricia Scotland, membro della Camera dei Lord, che attualmente è il segretario generale del Commonwealth. Si tratta di una delle madri della Convenzione di Istanbul e la sua idea era quella di trattare il problema in maniera olistica e integrata, sia rispetto al rapporto tra le istituzioni, la società civile, gli esperti e gli operatori che se ne occupano, sia nel senso di trattare tutto il nucleo familiare disfunzionale, quindi non soltanto la donna, ma naturalmente anche i bambini vittime di violenza assistita (che ha ripercussioni per generazioni) e il maltrattante (per evitare la recidiva). Il problema della violenza domestica, sessuale e di genere è che non soltanto ha dei costi umani e morali enormi, ma ha anche costi sociali, in quanto ci sono i costi per le terapie, gli ospedali, i tribunali, i farmaci, le psicoterapie e i centri. Qui ci sono delle ricerche proprio sui costi umani e sociali.

Quindi abbiamo cercato di mettere in pratica questo metodo in Italia, anche con dei dubbi, nel senso che non vogliamo essere anglofili, ma vogliamo cercare di comprendere le buone pratiche e capire come possa essere applicato anche in Italia questo metodo, conosciuto come Scotland. La *baroness* Scotland aveva infatti finanziato le MARAC, ovvero le *Multi-agency Risk Assessment conference* e un'esperta, che sostiene le donne ad alto rischio, chiamata *Independent Domestic Violence Advisor*.

Quello che in effetti ho visto anche nella mia ricerca sui femminicidi, nonostante le sentenze siano centrate naturalmente sull'omicida, è che in effetti mancava, nella rete, qualcuno che fosse responsabile del caso. Con le MARAC c'è invece una gestione del caso ad alto rischio, finalizzata quindi a prevenire l'omicidio. Siamo poi andati avanti e abbiamo sviluppato ulteriormente questo progetto, anche grazie ad un libro scritto con Simonetta Agnello Hornby, intitolato «Il male che si deve raccontare», che ci ha consentito di avere i soldi per poter finanziare il centro. Sostanzialmente abbiamo cominciato a sviluppare corsi di formazione su più livelli, ricerche, progetti di sensibilizzazione e campagne. Fin dall'inizio abbiamo sostenuto Nadia Murad, quando è venuta da noi, e adesso abbiamo anche dieci studenti yazidi. Abbiamo quindi anche sviluppato un rapporto con questioni più ampie e internazionali. Ci sono poi, naturalmente, anche diverse forme di interventi con il territorio.

La questione della violenza domestica ha dunque messo in crisi la presunzione degli accademici, nel senso che molti dei miei colleghi erano assolutamente ignari delle leggi e quindi non sapevano parlare del fenomeno e prevenire la violenza domestica. Ciò significa naturalmente anche avere a che fare con esperti, che non sono necessariamente accademici, ma che lavorano nei centri antiviolenza, che sono magistrati o psicologi, che lavorano con i maltrattanti e in carcere. L'Università fortunatamente è un luogo aperto e quindi, per alcuni anni, abbiamo sperimentato un metodo, per capire come, in un approccio integrato e olistico, si potessero mettere insieme diversi attori per poter fare una formazione diversa.

Ne sono usciti diversi tipi di corsi che sono indicati nelle conclusioni dei documenti che ho consegnato alla Commissione; si tratta dei corsi curriculari finanziati dalla Regione Lombardia. Nel rapporto Stato-Regione, la Regione Lombardia mi ha dato un incarico per realizzare dei corsi di formazione continua, per assetti sociali, ma anche per il mondo dello sport, dell'associazionismo giovanile e così via. Ricordo inoltre che siamo alla terza edizione dei corsi di perfezionamento. Abbiamo avuto negli ultimi tempi anche delle richieste territoriali per la necessità dei crediti formativi, che hanno interessato il Comune di Varese, dell'Insubria, delle Province di Arezzo e Siena, e così via. L'università si sta muovendo in maniera interattiva per raccogliere dei saperi di cui non era a conoscenza. Anche i miei colleghi si stanno informando a poco a poco e, quindi, abbiamo potuto cominciare a incrementare l'interesse anche perché abbiamo un gruppo, composto soprattutto da colleghe che, rivestendo posti apicali nelle università, riescono come tali a portare avanti questioni che molto spesso trovano non solo l'ostracismo, ma la resistenza di colleghi alle novità. Noi ci crediamo e stiamo portando avanti il progetto.

Vengo dunque al secondo punto, accennato dal collega Nicoletti, cui sono molto grata per il lavoro che ha svolto al Consiglio d'Europa, non soltanto come deputato e, quindi, come capo della delegazione italiana, ma soprattutto come presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, per fare in modo che l'Italia diventasse anche un esempio per sostenere la Convenzione di Istanbul che, come voi sapete, è sotto attacco

in molti Paesi. Ritengo invece molto interessante come essa cerchi di declinare la questione della prevenzione nelle politiche sociali in tutti gli altri settori. La formazione è per noi l'aspetto fondamentale. Facevamo parte del Comitato scientifico del premio di cui ha parlato il professor Nicoletti ed è proprio grazie a lui che notai il bando del Dipartimento per le pari opportunità. Ricordo che mi chiese di realizzare il progetto in dieci giorni. Grazie anche alle mie collaboratrici e al loro aiuto riuscimmo a sottoporre il nostro progetto UN.I.RE., realizzato proprio per consentire l'applicazione della Convenzione di Istanbul.

Con tale progetto volevamo fare in modo che le università italiane diventassero dei buoni esempi, dando la possibilità di scambiarsi buone pratiche, informazioni, aiutando altre università – come abbiamo visto nella rilevazione – che non fanno nulla, oppure università che sostenevano che la questione non toccasse il loro interesse. Siamo però testarde e continueremo con questo progetto perché ci crediamo. UN.I.RE è composto da dieci unità iniziali, ognuna delle quali deve sviluppare una particolare azione. Per esempio noi, come Milano-Bicocca, abbiamo la parte della formazione, con la possibilità di proporre un corso, su cui anche il MIUR deve essere d'accordo. L'Università di Trento fa un'operazione molto importante, archiviando tutte le ricerche che vengono condotte in Italia e di cui non si è a conoscenza. Siamo state convocate a Roma, come rappresentanti del mondo accademico italiano, quando è venuto il Gruppo di esperti sulla violenza del Consiglio d'Europa (Grevio), che ha il compito di monitorare la correttezza o meno delle modalità con cui l'Italia ha applicato la Convenzione.

Una delle obiezioni che ci è stata fatta è che non esistono delle ricerche. Noi abbiamo dei dati Istat che arrivano ogni *tot* di anni; il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) sta parzialmente monitorando centri attinenti il piano su sollecitazione del Dipartimento per le pari opportunità. Come università, ci arrangiamo facendo piccoli bandi, piccole indagini, ma ci manca una ricerca più ampia. Sarebbe importante aprire una collaborazione con le Istituzioni, visto che il nostro mestiere è insegnare, ma soprattutto fare ricerca e, quindi, venire incontro anche a quella che è una reale mancanza.

Abbiamo poi altre università che si occupano delle *best practices*, con il fine di comprendere quali esse siano. L'Università statale di Milano si occupa di un Osservatorio in cui vengono raccolte, per esempio, tutte le normative. Le dieci unità sono spiegate nei documenti che vi ho inviato.

La prima cosa che abbiamo notato è che non abbiamo informazioni; uno dei problemi enormi è infatti che noi non sappiamo cosa fanno le Università in tal senso. Quindi, oltre alle raccomandazioni che abbiamo fatto al Grevio – che trovate nella pagina web assieme a tutti gli *shadow reports* – abbiamo proposto di fare una scheda da inviare alle università. Ci chiedevamo come potevamo inviare questa scheda perché avevamo bisogno di credibilità. Abbiamo trovato una sponda notevole dal presidente della CRUI, il professor Gaetano Manfredi – che è nei nostri contatti grazie a Nicoletti, ma anche alla mia rettrice, professoressa Messa, che fini-

sce il suo mandato alla fine di settembre – che è stato quello di chiedere alla CRUI di mandare a tutti i CUG una richiesta di collaborazione. Abbiamo scelto di rivolgerci alla CRUI perché è un organo eletto dell'università. Un altro nostro importante alleato è il Consiglio universitario nazionale (CUN). Ricordo poi la presenza dell'ANVUR, che non è un organo elettivo delle università, ma fa parte del MIUR. Abbiamo inviato le schede alle università e dalle 99 università italiane statali, private e telematiche, per il momento ne abbiamo ricevute 39.

Tutti i documenti sono allegati alle schede che ci hanno mandato, che sono parziali perché ce l'hanno mandate all'ultimo momento. È un lavoro che continueremo, raccogliendo maggiori informazioni ed elaborandole, perché è una delle questioni per noi principali. Faremo elaborare i dati delle schede dal gruppo di università romane. Ognuno di noi ha un mandato. Come potete vedere dal materiale c'è anche la scheda in cui ci sono richieste ad esempio sul Comitato unico di garanzia (CUG). Il CUG era stato formato con la cosiddetta legge Brunetta, ma prima c'erano già i *gender studies*, le pari opportunità e così via. Quindi abbiamo mandato le schede al CUG, obbligatorio in tutte le università. Abbiamo università che hanno molti centri di studi di genere, da quello più generale a quello più specifico, oppure al nostro sulla violenza domestica o ad altri studi interuniversitari. Potete già vedere una prima mappatura.

Abbiamo inoltre chiesto una raccolta dati sulla formazione. Il nostro progetto mira a sviluppare quattro punti, che corrispondono ai quattro articoli della Convenzione di Istanbul che, a nostro parere, più si addicono alle università e al ruolo rinnovato del sapere universitario che non può fare a meno non solo del rapporto con altre istituzioni, ma anche con la società civile. I punti sono la formazione, la ricerca, la raccolta dati e la terza missione; ricordo infatti l'importanza che riveste per noi il rapporto con il territorio. Per esempio, per affrontare la questione delle comunità straniere, a Milano stiamo lavorando con il gruppo consolare latino-americano e dei Caraibi del Nord Italia, che consta di 54 consolati, e con il gruppo Aisha che è legato al mondo islamico; un legame che vuol dire tutto e nulla perché l'Islam è una religione presente in tantissime Nazioni, dalla Bosnia alla Turchia, alla Nigeria. L'ultimo punto è relativo all'internazionalizzazione, cui il nostro progetto tiene molto al fine di estendere il nostro esempio ad altri Paesi.

Abbiamo inoltre chiesto di segnalare alle università le *best practices*. Quindi troverete anche le schede, che dovremo elaborare. Con il professor Nicoletti stiamo preparando un'assemblea nazionale, pensiamo intorno alla metà del prossimo mese di novembre, in cui convocheremo tutte le Università e cercheremo di chiedere ai rettori di appoggiarci – per le Università creeremo una sorta di bollino: adesso penseremo a come fare – e soprattutto vorremmo avere chiare quali sono le *expertise* individuali, perché molto spesso non ci arrivano informazioni su tesi di dottorato e sulle giovani ricercatrici, che sono le più interessanti, proprio perché il tempo che si dedica alla ricerca è soprattutto quello degli anni giovanili. Quindi questo è quello che stiamo facendo.

Infine, il terzo punto riguarda il perché sia necessario formare esperti per la lotta contro la violenza di genere. Come diceva nell'introduzione iniziale la Presidente Valente, nell'Università formiamo tutti coloro che andranno a loro volta a formare. L'Università forma infatti psicologi, assistenti sociali, operatori e medici, dalle ginecologhe ad altre figure, e abbiamo anche gli educatori, che sono fondamentali. Il problema è infatti lavorare molto sulle scuole elementari, in quanto sappiamo che ci sono segni invisibili, che non sono soltanto i disegni. Attualmente sto lavorando con un'associazione, secondo cui sono in aumento i disturbi dell'alimentazione dovuti proprio a problemi familiari. Si pone dunque il tema di come leggere le ferite invisibili, che deturpano l'anima, per tutta la vita, alle giovani generazioni, dimezzando anche il loro futuro.

Quindi, alla fine, abbiamo presentato diversi corsi, che possono essere curriculari, di perfezionamento o di formazione continua. Ci sono quindi tipi diversificati di corsi. Proporremo dunque, dopo averne parlato con le colleghe, di istituire in tutte le Università italiane insegnamenti concernenti la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, aperti a tutti gli studenti, che possono avere accesso con crediti liberi, che prevedano una parte di docenza comune ai vari corsi di laurea – c'è un nucleo comune e ci sono delle cose che bisogna sapere – e una parte più specialistica, relativa alla professione che sarà scelta dagli interessati, tra cui, ad esempio, quella degli assistenti sociali, degli psicologi, degli avvocati, dei medici, delle ostetriche, degli educatori e degli insegnanti. Oltre a questo, quindi, vorremmo proporre ciò che avevamo già detto nelle nostre raccomandazioni al Consiglio d'Europa e cioè la raccolta sistematica dei dati, soprattutto rispetto ai processi e alle sentenze; la mappatura e il potenziamento dell'attività di ricerca sul tema in ambito universitario; favorire la circolazione e la messa in rete delle campagne di sensibilizzazione e, infine, lo sviluppo delle reti e delle collaborazioni a livello internazionale.

PRESIDENTE: Ho solo una domanda sono molti i soggetti interessati alla violenza domestica?

CALLONI. I soggetti interessati alla violenza domestica sono molti e quindi mi riferisco al potere legislativo, al potere esecutivo – quindi al MIUR – ai nostri colleghi – con cui abbiamo realizzato un documento con l'allora ministra Fedeli proprio sulle politiche di genere nelle Università, dove si prevedeva anche la possibilità di pensare ad un corso – e naturalmente anche ai nostri organi, come la Conferenza dei Rettori delle università italiane (CRUI), il Consiglio universitario nazionale (CUN) e così via. Sono di più i soggetti che poi devono convenire...

PRESIDENTE. La domanda è come la Commissione potrebbe rendere non dico obbligatorio, ma più cogente questo impegno delle Università, visto che c'è anche un importante margine di autonomia delle Università nell'elaborare i propri percorsi formativi e i corsi di studio. Quindi, come possiamo intervenire? Per questo avevamo pensato all'Agenzia na-

zionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), che è un soggetto esterno, che valuta. È una domanda che facciamo perché ci è stata suggerita nella visita a Trento. Potremmo dialogare con l'ANVUR e proporre che mettano nell'oggetto della loro valutazione dei punti, dei crediti o comunque una forma di premialità per quelle Università? Oppure esiste un altro modo per rendere un po' più vincolante questa parte della formazione e questi corsi destinati agli operatori, che a vario titolo si occupano di violenza? Come facciamo a renderla un po' più vincolante e non affidata, come è oggi, alla sensibilità, a una buona prassi o al fatto che c'è un docente, un preside o un rettore particolarmente sensibile?

RUFA (L-SP-PSd'Az). Il mio intervento vuole essere un ringraziamento per la testardaggine, come diceva la professoressa Calloni. Vorrei inoltre sapere se ha elencato nel documento le 39 università che hanno risposto al progetto.

CALLONI. Sono tutte elencate e ci sono tutte le schede.

RUFA (L-SP-PSd'Az). Bene, le andrò a leggere. Se poi vi fa piacere, mi autoinvito, a settembre, ad essere presente al vostro primo convegno, a nome di tutta la Commissione.

NICOLETTI. È stato chiesto cosa concretamente potrebbe fare la Commissione. Giustamente la Presidente ha ricordato che le Università si muovono in autonomia ed è un'autonomia protetta dalla Costituzione. Certamente stiamo però parlando di una Convenzione, che è stata ratificata dal nostro Paese e che quindi diventa una forma di obbligo internazionale, che dobbiamo rispettare e implementare. La prima cosa che vorrei evidenziare è questa azione di sostegno e di patrocinio. Il senatore Rufa con entusiasmo si è reso disponibile ad essere presente. Siamo molto contenti se ad iniziative di questo genere, in ambito accademico, sono presenti personalità e rappresentanti delle istituzioni o istituzioni che possono, per esempio, ospitare un'iniziativa. Se per esempio dovessimo lanciare questa rete delle Università, naturalmente in accordo con il Ministero e con la CRUI, e volessimo ospitarla presso il Senato, patrocinata dalla Commissione, per noi sarebbe certamente un onore e un piacere.

PRESIDENTE. Molto volentieri.

NICOLETTI. È chiaro che, proprio nel senso dell'autonomia dell'Università, se le Università ricevono una lettera dalla professoressa Calloni, che è coordinatrice di un progetto, benché sostenuto dal Dipartimento pari opportunità, ha un valore. Se scrive la Presidente del Senato assieme al Presidente della CRUI e invitano il Rettore ad essere presente, ha un altro sapore. Questa azione di patrocinio e di sostegno, a me pare un elemento importante.

Un secondo tema riguarda il piano legislativo. Uno degli scopi della nostra rete è anche quello di creare un Osservatorio sulla legislazione italiana. Di solito diciamo che la legislazione italiana in materia è perfezionabile. Voi stessi nei giorni scorsi avete compiuto qualche passo significativo, magari problematico da altri punti di vista. Generalmente però il problema in questa materia è sempre l'implementazione più che la legislazione, che sempre si può migliorare, e cioè sono i fondi a sostegno delle iniziative. Se parliamo di prevenzione o protezione possiamo anche costruire la legge migliore del mondo, ma serve l'implementazione e qui il legislatore può fare molto perché, naturalmente, il Parlamento ha a disposizione la legge di bilancio, in cui può disporre di determinate spese in una direzione o in un'altra.

La terza questione riguarda la raccolta dati su cui come università potremmo essere disponibili; dal momento che né il Senato né la Camera hanno la possibilità di farlo, potrebbe esservi una sinergia comune e raccogliere dati che oggi, a detta di tutti gli osservatori internazionali, nel nostro Paese sono faticosamente individuabili. Potremmo sentirci sul punto per capire se sono necessari interventi legislativi o magari anche altri strumenti che il Parlamento ha a disposizione.

Ricordo inoltre che seppure gli ordinamenti universitari sono in autonomia, quando il Parlamento mette mano ai processi di formazione, di reclutamento dei docenti o quando mostra delle linee di educazione alla cittadinanza, può certamente indicare anche delle priorità di tipo educativo e formativo a cui comunque le scuole e le università devono rispondere. Ritengo poi che la questione dell'Anvur meriti qualche approfondimento; bisogna infatti stare attenti a non utilizzare strumenti di tipo sanzionatorio in una materia che invece ha bisogno di premialità.

MATRISCIANO (M5S). Ringrazio gli auditi per il contributo che hanno offerto ai lavori della Commissione e per la finalità dei loro studi e del loro progetto.

Sul fatto che manca una ricerca più ampia sul tema in collaborazione con le Istituzioni e che comunque ci sia una difficoltà a mettere in collegamento anche le informazioni che provengono dalle altre università, si è pensato, magari sulla base di una raccolta fondi, ad uno strumento informatico che metta in collegamento le varie università per la raccolta dati? Si potrebbe così creare un'unica banca dati sul tema alla quale attingere in modo che vi sia qualcosa di unificato, un sistema informatico unitario, un *tool* o qualcosa del genere.

CALLONI. Ringrazio molto per il sostegno che ci è stato mostrato perché noi siamo venuti non soltanto per essere ascoltati, ma soprattutto per ascoltarvi e avere il vostro sostegno su una questione di interesse comune.

Vi sono altresì molto grata perché mi pare di avere capito che ci sono spazi di manovra per collaborazione su diverse forme, in termini anche di ricerca, di sviluppo, ma soprattutto anche di ospitalità. Ne saremmo molto

felici proprio per far capire che anche le istituzioni possono funzionare. La teoria del *velvet triangle*, del triangolo di velluto, si riferisce proprio all'interazione di esperti della società civile, delle istituzioni e del mondo del sapere. Penso allora che questo sia un grande banco di prova per la legittimità democratica, anche in nome delle generazioni future. Vi sono grata di questo e ritengo che potremo organizzare questa collaborazione nelle forme che riterrete più opportune.

Vorrei quindi soffermarmi su un'altra questione e rilevare che l'Università italiana, a partire dall'inizio del millennio, ha avuto molti cambiamenti; sono stata via diciassette anni e quando sono tornata ho riscontrato un grande cambiamento nell'università, che ancora sta subendo dei cambiamenti, e un notevole miglioramento del modo in cui si percepisce la questione di genere rispetto al passato.

Come sapete, molti anni fa Laura Balbo, che ricopriva la carica di ministro per le pari opportunità, grazie alla collaborazione della collega Cantù, aveva reso obbligatorio in tutte le università un elemento di genere nel *report* di fine anno. Attualmente il bilancio di genere è diventato obbligatorio e quindi dei piccoli passi sono stati fatti.

Cosa bisogna fare? Sono questioni che richiederanno molte negoziazioni su temi che ci trovano tutti d'accordo non soltanto a livello morale e scientifico, ma naturalmente anche politico. Come infatti ricordava il collega, la Convenzione di Istanbul è una convenzione *binding*, vale a dire vincolante e quindi come tale dobbiamo applicarla. Mi pare che si tratti di una questione importante anche dal punto di vista del potere legislativo. Possiamo agire allora attraverso un rapporto tra le istituzioni e il potere legislativo. Al termine dei suoi lavori, la Commissione può anche offrire delle indicazioni per creare dei corsi liberi. Ricordo infatti che molte Università non hanno un corpo docente preparato e non sanno neanche chi è veramente formato sul tema. E poi quando le cose diventano di moda, ci sono persone che si spacciano per esperti e fanno grandi danni, avendo a che fare con la vita delle persone e con la formazione. Pertanto la Commissione potrebbe dare delle indicazioni sulla possibilità di questi tipi di corsi. Ciò è stato fatto anche in passato su altre questioni, come ad esempio sulla cittadinanza.

Vi è altresì necessità di lavorare molto con il CUN e la CRUI che sono i nostri corpi elettivi, con i quali c'è un ottimo rapporto, e soprattutto di mettere nella declaratoria delle materie che si insegnano anche l'elemento di genere. Ad esempio prima non si pensava che la medicina potesse avere un elemento di genere, invece adesso si sa che le medicine che si danno ad una donna per l'ictus, sono diverse dalle medicine che si danno ad un uomo per la stessa patologia. Anche il sapere accademico si è quindi modificato.

Con l'Anvur, bene o male, bisognerà averci a che fare perché è legato al potere esecutivo e quindi, come tale, al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Bisognerà probabilmente operare con tale Agenzia attraverso la rilevazione delle università che offrono questi corsi perché, come dicevo, alcune risposte contenute nelle schede mostravano di

non essere a conoscenza dei nostri progetti. Un'università ha affermato, ad esempio, che avendo soltanto una facoltà di scienze sociali ed umanistiche, non si occupa della questione. Ciò mi ha fatto trasalire perché l'ho trovato molto strano. Ho dato allora la mia disponibilità per un incontro al fine di spiegare il progetto e sapere anche quello che fanno le altre università.

Tuttavia, come per tutti progetti, abbiamo il problema della sostenibilità. Finora avevamo cercato di avere dei piccoli fondi di ricerca, oppure, in occasione di conferenze, utilizzavamo i soldi del progetto. Dobbiamo quindi capire come il nostro progetto sia sostenibile anche in futuro. Abbiamo già iniziato l'osservatorio sulla raccolta delle ricerche a Milano e Trento, ma al massimo, con i fondi che riesco a trovare io con i vari bandi, possiamo andare avanti un altro anno. Il problema è che queste ricerche vengono fatte dai colleghi più giovani che, come è giusto, hanno bisogno di uno stipendio.

Per quanto riguarda l'aspetto informatico, abbiamo un sito da cui si può vedere quello che abbiamo già fatto. C'è però bisogno di altri fondi. Il finanziamento di 125.000 euro e gli altri fondi che abbiamo ricevuto per diciotto mesi hanno coperto sostanzialmente le spese della persona che mi aiuta al coordinamento e le diverse unità che si sono assunte altri compiti, ma soprattutto molte iniziative di terza missione. Siamo all'inizio e speriamo di avere sostegno per poter continuare perché abbiamo visto che il nostro progetto si sta muovendo, ma come per tutte le cose nuove, ha bisogno di essere sostenuto.

PRESIDENTE. Ci riaggiorniamo dopo l'audizione di Gaetano Manfredi, pianificata per settembre. Vi sarà poi l'audizione dell'Anvur. Semmai, anche in maniera informale, con il gruppo che si occupa di prevenzione faremo un punto della situazione per capire cosa possiamo inserire nella nostra relazione, per aiutare a fare quel salto in avanti.

Poi, per il resto di quel che si è detto (collaborazione, sale, sedi), scriveteci: noi siamo assolutamente favorevoli e parleremo con la Presidente del Senato per fare cose insieme. Da questo punto di vista credo di interpretare la volontà dell'intera Commissione. Come ho già detto, infatti, con il mondo del sapere in generale e con le università in particolare vogliamo sicuramente collaborare, perché abbiamo detto che non basta solo la repressione, ma la violenza si affronta soprattutto lì.

CALLONI. Si tratta di un sapere riformato, perché questo fenomeno ha messo in crisi molti saperi e soprattutto ha portato ad un gesto di umiltà e ad ascoltare chi lavorava con le donne. Sono infatti stati sostenuti anche gruppi di mutuo e auto-aiuto di *ex* vittime, che sono diventate sentinelle sul territorio.

PRESIDENTE. Anche noi sul recupero degli uomini maltrattanti ci siamo messi in discussione e abbiamo deciso di investire. Anche noi era-

vamo più rigidi e poi invece abbiamo ascoltato. Prendiamo atto anche di un'evoluzione dei tempi e di un pensiero che per fortuna va avanti.

CALLONI. Ci sono immaginari violenti, che si perpetuano non soltanto in senso atavico, come la guerra e il nemico. Ora i *social media* hanno un potere enorme, per creare il nemico o la nemica, fino poi a giungere a degli atti finali. Quando ho letto le sentenze, vedevo morire queste donne attraverso i messaggi Whatsapp, le telefonate e i testi su Facebook.

PRESIDENTE. Che vuol dire «morire»?

CALLONI. Le vedevo morire, conducendo la ricerca che ho fatto per la precedente Commissione. Si vedevano infatti queste donne che dicevano: «Ho paura, mi ammazza», oppure che cercavano di ribadire che non avrebbero detto nulla e che avrebbero ritrattato. Quindi si vedeva un processo...

PRESIDENTE. ...che andava verso quell'esito e che poteva essere prevedibile.

CALLONI. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le pari opportunità, Vincenzo Spadafora

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le pari opportunità, Vincenzo Spadafora.

Purtroppo nella seduta del 16 luglio scorso abbiamo dovuto interrompere l'audizione, a causa dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, ma pensando che l'audizione del sottosegretario Spadafora avesse un rilievo particolare per i lavori della nostra Commissione, per non avere l'assillo dei tempi, ci è sembrato giusto dividerla in due o anche più sedute, se fosse necessario, visto che abbiamo la disponibilità del Sottosegretario e noi siamo felici di ascoltarlo e di approfondire con lui le tematiche in oggetto.

Nel corso della scorsa seduta abbiamo già raccolto alcune domande. Propongo dunque di lasciar rispondere il Sottosegretario alle domande formulate nel corso della precedente seduta e, se poi ce ne dovessero essere delle altre, abbiamo tutto il tempo per approfondire, fermo restando ovviamente che potremmo incontrare nuovamente il nostro audito anche in un momento successivo, con serenità.

SPADAFORA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel ringraziarvi voglio

anche confermarvi che, come vi avevo preannunciato nella scorsa seduta, nel frattempo il 18 luglio la cabina di regia, come previsto, si è incontrata e ha approvato il piano. Quindi è stato confermato lo stanziamento di 37 milioni di euro, che vi avevo preannunciato la volta scorsa, con circa 6 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno. È stata anche confermata la decisione di trasferire 30 milioni di euro alle Regioni per i centri anti-violenza e le case rifugio, con modalità che sono però quelle che vi ho illustrato in parte la volta scorsa e cioè con un tavolo che verrà fatto Regione per Regione, anche per un'attenta attività di monitoraggio di questi fondi. Detto questo, passo a rispondere alle domande che mi erano state poste la volta scorsa. Mi era stato chiesto se sono previsti finanziamenti per i programmi di trattamento degli uomini autori di maltrattamenti e se tali programmi potessero essere obbligatori. I fondi sono previsti e sono anche una priorità, che sarà ben elencata nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM), che faremo, sul trasferimento dei fondi alle Regioni, perché – come avevo ipotizzato e adesso posso darvelo per certo – dei 30 milioni di euro che attribuiamo alle Regioni, 14 milioni di euro sono quelli che comunque avremmo dovuto dare, perché previsti per legge, mentre i 16 milioni di euro aggiuntivi verranno finalizzati: pur non potendo imporre alle Regioni, possiamo infatti dare una linea d'indirizzo piuttosto stringente. Quindi, all'interno di queste linee d'indirizzo, che stiamo definendo e che poi approveremo in Conferenza Stato-Regioni, la prima priorità, insieme a quella delle donne migranti, è riferita proprio agli uomini maltrattanti.

Fondamentalmente l'obbligatorietà non è prevista per legge e non esiste. Attualmente l'adesione è prevalentemente, anche se non esclusivamente, basata sulla volontarietà. Va segnalato però che, nei casi di ammonimento da parte del Questore, la Polizia di Stato ha l'obbligo d'informare l'autore di questo reato della possibilità di seguire un percorso presso i centri specializzati. Quindi c'è più che altro un obbligo nell'informazione e non necessariamente nel decidere di seguirli.

Questo era ciò che chiedeva la senatrice Conzatti nella scorsa seduta, mentre la senatrice Ginetti chiedeva se è previsto un monitoraggio sull'utilizzo delle risorse trasferite alle Regioni. Assolutamente sì, è previsto sia attraverso questi tavoli regionali, che costituiremo successivamente all'invio dei fondi, sia attraverso la costituzione di una vera e propria *task force*. Era stato poi chiesto dal senatore Rufa da chi sarebbe stata composta questa *task force*. Abbiamo chiesto al Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) di indicarci degli ispettori e poi essa sarà composta chiaramente anche da personale del Dipartimento delle pari opportunità. In particolare siamo in procinto di stabilire anche un protocollo con la Guardia di finanza. Ne ho già parlato personalmente con il comandante generale della Guardia di finanza che, nell'ambito delle proprie prerogative, farà dei controlli a campione su tutto il territorio nazionale, rivolti in modo particolare ai centri che saranno destinatari dei fondi dello Stato.

Era inoltre stato chiesto se era possibile avere qualche delucidazione in merito alla banca dati sulla violenza, con particolare riferimento al Mi-

nistero dell'interno. A tal proposito vorrei ricordare che in realtà l'accordo per creare la banca dati con uno stanziamento di 2 milioni di euro era stato già avviato dal precedente Governo; attraverso l'Istat si dovevano chiudere accordi di collaborazione con il Ministero della giustizia, con il Ministero dell'interno e con il Ministero della salute.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno c'è un ulteriore impegno economico di 430.000 euro all'interno di questo piano da parte del Dipartimento per le pari e opportunità, proprio a sostegno della realizzazione della banca dati da parte del suddetto Ministero che è, oggettivamente, per il tipo di dati, anche la banca dati più complessa e più sensibile perché raccoglie il numero di dati più importanti. Vi era quindi bisogno di un investimento maggiore. Nonostante la disponibilità del Ministero dell'interno, c'era però un problema di fondi per cui come Dipartimento per le pari opportunità abbiamo finanziato questa iniziativa, che di fatto poi gestirà il Ministero dell'interno.

Colgo l'occasione per dire che, in generale, il Dipartimento per le pari opportunità, oltre ai 30 milioni che trasferisce alle Regioni per i centri anti violenza e le case rifugio, ha deciso di finanziare attività di altri Ministeri per un importo pari a 1,7 milioni. Si tratta di attività di Ministeri che erano assolutamente fondamentali per l'attuazione del piano, che vedevano anche la disponibilità dei rispettivi Ministeri, i quali però ci avevano fatto sapere che non avevano le risorse necessarie.

Sempre la senatrice Ginetti ha chiesto cosa intenda fare il Governo per una maggiore trasparenza sulla gestione dei fondi; ribadisco la costituzione della *task force* e soprattutto l'accordo con il Comando generale della Guardia di finanza.

Mi è stato poi chiesto se vi era l'intenzione di inviare una relazione alle Camere come previsto per legge: assolutamente sì. In realtà noi l'abbiamo già fatto a mia firma il 4 luglio, trasmettendo formalmente al Ministro per i rapporti con il Parlamento la relazione sull'utilizzo delle risorse trasferite negli anni 2017-2018.

Devo dirvi con rammarico che purtroppo dalla Camera ci è poi arrivata una successiva lettera che diceva che erano impossibilitati a rendere pubblica la relazione al Parlamento che noi avevamo predisposto perché a loro non risultano agli atti le relazioni delle tre precedenti annualità. Le regole della Camera non le decido io; ci hanno confermato che il Governo precedente non ha mai presentato la relazione. Non solo non lo ha fatto nei tempi previsti, ma non lo ha proprio fatto. Se la Camera non riceve quelle del precedente Governo, non può pubblicare la relazione attuale. Ho chiesto così agli uffici di predisporre anche le relazioni degli anni precedenti, che non erano sotto la mia responsabilità come autorità politica, raccogliendo, predisponendo e inviando i dati alla Camera.

PRESIDENTE. In Senato mi hanno detto che ci sono.

SPADAFORA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le pari opportunità*. Probabilmente al Senato ci saranno.

Noi abbiamo avuto però un atto (che se abbiamo qui con noi, possiamo lasciare agli atti della Commissione), una lettera formale inviataci dalla Camera, in cui ci dicevano che non essendoci le precedenti relazioni, non potevano pubblicare quella attuale.

La senatrice Rizzotti ha chiesto se era intenzione del Governo rivedere i requisiti dell'intesa 2014. Assolutamente sì. Ciò ci è stato chiesto in pratica un po' da tutti, dalle stesse Regioni, ma anche e soprattutto dalle associazioni. La disponibilità del Governo sul punto è totale. Chiudiamo ora questa fase di riparto dei fondi del 2018, così siamo in linea con i tempi, anzi anche in anticipo rispetto alle precedenti annualità, e subito dopo, a settembre, abbiamo già dato la disponibilità al coordinatore delle Regioni e all'assessore del Molise che si occupa di pari opportunità, per sederci al tavolo e lavorare.

Si chiedeva se c'era un problema di fondi, se mancavano cioè fondi rispetto alle precedenti annualità; confermo che rispetto alla precedente annualità abbiamo complessivamente 6 milioni in più. Si tratta di risorse certe, non ipotizzabili, che sono già sul Capitolo competente del Dipartimento per le pari opportunità. Quando faremo l'intesa in Conferenza Stato-Regioni – spero per i primi di agosto o altrimenti dopo la pausa estiva – verrà fatto il riparto con i 30 milioni. I restanti 7 milioni saranno suddivisi più o meno come vi avevo già detto la volta scorsa; 1,7 milioni per attività di altre amministrazioni, altri 6 milioni di euro circa sono per attività che gestirà direttamente il Dipartimento per le pari opportunità, tra cui le campagne di comunicazione e altri progetti.

Sulle campagne di comunicazione la senatrice Rizzotti mi ha rivolto una domanda sul tema del *gender gap*. È un discorso molto più ampio che non riguarda soltanto il tema della violenza contro le donne, ma molte più questioni aperte, come per esempio l'accesso alle cosiddette *Science, Technology, Engineering and Mathematics* (STEM), cioè alle materie tecnico scientifiche, e il mondo del lavoro. Al riguardo stiamo cercando di sollecitare gli altri Ministeri competenti. Per quello che riguarda il Dipartimento, investiremo ancora quest'anno un milione di euro per facilitare l'accesso delle giovani ragazze ai programmi STEM e per fare insieme al MIUR delle campagne di comunicazione sempre sul tema del *gender gap*.

Il senatore Rufa mi ha posto una domanda sulla *task force*, cui ho già risposto, e di quantificare poi lo stanziamento per gli uomini maltrattanti. Come dicevo poco prima, di fatto non quantifichiamo noi tale stanziamento; sappiamo che dei 30 milioni che diamo alle Regioni, esclusi i 14 milioni che erano obbligo di legge, sugli altri 16 milioni l'indirizzo del Governo sarà molto stringente e di quei 16 milioni una priorità è quella sugli uomini maltrattanti. Ricordo che ogni Regione è poi autonoma di decidere della quota parte che riceve quanto dovrà essere destinata agli uomini maltrattanti.

Il senatore Alfieri si è soffermato in modo particolare sulla questione che riguarda il coinvolgimento dei *mass media* e la strategia di prevenzione della violenza; nel Piano operativo c'è una richiesta da parte del Mi-

nistero dello sviluppo economico che fa parte dell'importo di 1,7 milioni che noi mettiamo a disposizione degli altri Ministeri, di 50.000 euro per fare un'attività di sensibilizzazione e anche una sorta di codici interni da suggerire al settore pubblico ed anche al settore privato. Si tratta di un'attività che noi abbiamo accolto e abbiamo stanziato 50.000 euro, chiedendo però al Mise di declinarla meglio perché volevamo capire meglio in cosa consisteva l'attività di coinvolgimento e di sollecitazione nei confronti dei *mass media*. Credo così di aver risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte; se ne ho dimenticata qualcuna, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Vorrei fare una considerazione di carattere politico generale. Capisco che, trattandosi di un piano operativo che si inquadra dentro le definizioni strategiche riferite dal precedente piano, una modifica che voi fate è quella di destinare più soldi alla vicenda degli articoli 5 e 5-bis della legge n. 119 del 2013, spostando un po' di risorse dall'articolo 5 all'articolo 5-bis; meno risorse al centro, più risorse alle Regioni che le gestiscono attraverso i centri anti violenza e le case rifugio.

Vorrei ragionare a voce alta, insieme a voi, perché non ho una ricetta e non sono convinta di una strada piuttosto che di un'altra; sono assolutamente d'accordo e reputo un fatto positivo l'eliminazione della clausola perché l'abolizione del 33 per cento del vincolo era una richiesta che veniva dalle associazioni ed io esprimo personale apprezzamento per questa scelta. Esprimo però perplessità sull'indebolimento delle politiche nazionali su questo terreno, soprattutto quando si parla di prevenzione, comunicazione, eccetera. Non è questo un terreno che invece va gestito dal centro tentando di marcare di più? Il punto è quello di aiutare i centri; l'avete fatto e quindi io non faccio polemica politica. Lo facevano prima, lo facciamo adesso, ma c'è un problema di ritardo nei fondi. Dovremmo quindi adoperarci per capire come abbreviare i tempi; adoperiamoci tutti insieme per modificare un *iter* procedurale che forse è troppo lungo. Credo che questo sia fondamentale ed è ciò che vogliono i centri. Tuttavia, vorrei capire se la scelta di sguarnire le politiche nazionali per incrementare quelle dei territori, sebbene destinate preziosamente ai centri, vi ha convinto, se è una scelta che avete maturato in relazione alla lettura di un dato.

SPADAFORA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche io, come lei, non ho la verità assoluta, però mi sono convinto fortemente che questa fosse la scelta migliore da fare, per una serie di motivi. Ciò che abbiamo analizzato, rispetto agli anni passati, era soprattutto l'inefficacia determinata dalla frammentarietà delle azioni. Non parlerei neanche di politiche nazionali e di politiche locali, ma di una sovrapposizione di interventi. Pensiamo solo all'anno scorso e al fatto di tenere al centro – diciamo così, per semplificare – 20 milioni di euro circa, gestiti con un bando con sei linee di intervento diverse...

PRESIDENTE...su questo forse sono d'accordo...

SPADAFORA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. . .denominate A, B, C, D, E ed F, di cui l'ultima linea, la famosa linea F, ancora oggi è molto discussa dalle associazioni, perché dava 10 milioni di euro per iniziative *spot*, come partite di calcio e piccoli eventi, nel nome – per carità, sacrosanto – di una diffusione della cultura contro la violenza sulle donne.

Quello che a noi è sembrato più importante era un po' quello che si dice sempre in maniera retorica, – ma in questo caso abbiamo cercato di farlo – ovvero mettere a sistema e fare un piano, che avesse comunque tutte le parti coperte, in cui ognuno però facesse la sua parte. I 6 milioni di euro che restano in capo al Dipartimento sono esattamente per quello che diceva lei, signor Presidente, cioè per campagne di comunicazione e di sensibilizzazione e per il programma che servirà ad aggiornare costantemente tutta l'attuazione del Piano, perché sono previsti 100.000-200.000 euro per creare il *database*, che ci consente di essere aggiornati costantemente su quello che fanno le Regioni. Non abbiamo voluto delegare alle Regioni così, tanto per farlo. Cerco di spiegarle la *ratio*. Non è che ci siamo svegliati una mattina e abbiamo detto di fare così, perché è la soluzione migliore, ma ci abbiamo ragionato. Anche noi avevamo tanti dubbi e sono quelli che ha espresso anche lei, ma alla fine ci è sembrato questo il modo per consentire veramente un lavoro sistematico e omogeneo, in cui ognuno facesse la propria parte: era poi questo l'obiettivo del Piano strategico approvato dal precedente Governo. A noi sembra che in questo modo ognuno possa fare la sua parte, con un ruolo di coordinamento forte del Governo, anche attraverso questa cabina di regia, dove sono presenti tutti i Ministeri coinvolti e quindi non è una cosa che riguarda solo la mia delega. È dunque una sperimentazione, perché è il primo anno che succede una cosa del genere, ma credo che proveremo a farlo, perché ciò consente ad ognuno di fare la sua parte.

Una piccola precisazione rispetto al fatto che, come mi si faceva notare, abbiamo ricevuto una lettera dal Ministero per i rapporti con il Parlamento, che cita una lettera che ha ricevuto dalla Camera dei deputati, in cui si dice di non essere in possesso delle precedenti. La lettera che abbiamo ricevuto noi è del Ministero per i rapporti con il Parlamento, che cita una lettera della Camera dei deputati. In ogni caso stiamo risolvendo, perché a breve gli uffici predisporranno comunque le Relazioni per le annualità precedenti, che, secondo la Camera dei deputati, sono mancanti e a quel punto – immagino – potranno pubblicare anche la nostra, che comunque ribadisco di aver firmato il 4 luglio.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Intervengo per condividere semplicemente l'idea della Regione, perché a mio avviso c'è anche più controllo sul territorio. La *task force* controlla la Regione e quindi – a mio modesto parere – l'idea è condivisibile, anche perché ci sono un controllo e una filiera molto più diretti.

RIZZOTTI (*FI-BP*). Signor Sottosegretario, quella della distribuzione dei fondi direttamente alle Regioni è certamente una decisione che avrete ponderato. Chiedo soltanto che, una volta ogni sei mesi, le Regioni debbano comunque dare contezza dei fondi ricevuti, perché sappiamo che negli anni scorsi le Regioni hanno speso i fondi ricevuti per la spesa corrente e in diverse Regioni i fondi *ad hoc* sono spariti.

PRESIDENTE. Aggiungo che la Commissione di inchiesta ha inviato una lettera a tutte le Regioni per capire come stanno spendendo i soldi, che ovviamente è altro dal percorso istituzionale che fate voi come Governo e che già è previsto. Come Commissione di inchiesta abbiamo però chiesto a tutte le Regioni di dirci quanto stanno spendendo e come e dunque di darcene conto. Qualcuna ha già iniziato a rispondere, anche se non tutte: hanno già risposto 11 Regioni su 20.

Aggiungo una domanda sulla vicenda CNR-ISTAT e mi dispiace che non ci sia la senatrice Rauti, che si occupa della vicenda dei dati. Il Senato, attraverso la nostra Relazione, ha deciso di sollecitare e di mettere un pezzo significativo e importante sulla vicenda della raccolta dati. A questo proposito, se non ricordo male, anche in base al vecchio Piano, dovrete avere una collaborazione più istituzionale con l'ISTAT e, se non ho letto male, in questi giorni la state formalizzando in maniera più puntuale. Poi avete il CNR, che credo dovrebbe fare un monitoraggio sul Piano e sulla sua attuazione. Su questo vorrei un confronto utile e proficuo tra noi e il Governo: come Commissione potremmo orientarci o a sollecitare il Senato a costruirla, o addirittura potremmo proporre una legge delega, che dia poi mandato al Governo ad emanare una normativa vera e propria per costruire un accordo con l'ISTAT, in base al quale i dati devono essere raccolti ogni tre o quattro anni, perché questa per noi è un'esigenza cadenzata e puntuale. Inoltre dovrebbe uniformare un po' tutti i soggetti coinvolti nella raccolta di questi dati, per avere poi la possibilità di metterli insieme. Occorre costituire a monte una griglia che ci consenta di raccoglierci, perché i dati degli uffici di Polizia giudiziaria non sono come quelli dei tribunali, che a loro volta non sono come quelli dei centri anti violenza. Sappiamo che la vicenda parte dalla definizione del reato di femminicidio, che non c'è e quindi esiste un problema. Insomma, possiamo costituire una griglia o attraverso una legge delega o addirittura – con uno sforzo per noi più importante e complicato – possiamo impegnarci anche noi, con le nostre consulenti, a costruire una legge *ad hoc*, da sottoporre poi al Senato. Dunque non una legge delega, che dia poi mandato al Governo, ma un disegno di legge, di cui ci facciamo carico direttamente noi.

Vorrei capire quali sono i vostri orientamenti, per non accavallare inutilmente i lavori della Commissione con i lavori del Governo.

SPADAFORA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Parto da quest'ultimo punto. Rispettando qualunque decisione il Senato e la Commissione vorranno prendere a tal proposito, faccio pre-

sente che nell'arco dei prossimi mesi saremo comunque in grado di arrivare man mano all'obiettivo che lei diceva, signor Presidente, perché di fatto questo raccordo, che a onor del vero era iniziato ed è stato voluto dal precedente Governo e che noi stiamo portando avanti, ampliandolo, è di fatto già qualcosa che struttura molto bene una raccolta dati anche permanente, la proietta anche rispetto a un modello da seguire nei prossimi anni e in qualche modo si inserisce, come dicevamo prima, a livello sistemico, anche con quelle che saranno le altre banche dati a cui stiamo dando vita grazie al Piano. Intendo dire che, secondo me, siamo già a buon punto in quella direzione. Ripeto, perché ci tengo a dire le cose come stanno, che è un percorso che non stiamo avviando noi per la prima volta, ma cominciamo già a vederne i benefici, proprio perché è stato avviato da tempo, ma credo che adesso lo stiamo indirizzando verso la direzione, che ci consentirà di ottenere ciò che lei chiede.

Credo che quello che dicevano il senatore Rufa e la senatrice Rizzotti si incontri poi perfettamente, perché è proprio questa declinazione anche a livello regionale che ci permetterà di fare un controllo attento e di andare incontro anche alle segnalazioni, che a volte arrivano sia nei confronti di alcuni centri, sia nei confronti di alcune Regioni. Anche in questo caso, per il mio stile, evito di fare una generalizzazione, nel senso che, per quello che mi riguarda e per quello che mi consta, la maggior parte dei centri lavora molto bene e proprio per questo dobbiamo fare in modo che quelli che possono eventualmente abusare del loro ruolo o dei fondi dello Stato vengano colpiti. Allo stesso modo ci sono Regioni che sono sempre molto puntuali nell'organizzazione della spesa e nella spesa stessa e ci sono Regioni che sono sempre in ritardo o – come diceva la senatrice Rizzotti o perlomeno come ci hanno segnalato alcune associazioni, alcuni reti e in modo particolare la rete D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza) – che non gestiscono questi fondi in modo rapido nei confronti dei centri antiviolenza. Queste *task force* regionali nascono anche per sopperire a questo problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito e dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 11,45.

